

Chávez, le ragioni di un fallimento

Iuliano (Cisl): nel suo progetto politico non c'era spazio per i sindacati, per questo il contrasto fu pressoché totale. Ma chiunque verrà dopo di lui si dovrà confrontare con la sua eredità

“Un vero shock nonostante il paese fosse preparato a questo evento; si apre ora una fase difficile, una fase da cui speriamo di uscire attraverso il dialogo”. È questo il commento a caldo di Manuel Cova, segretario generale della Ctv (Confederación de Trabajadores de Venezuela), intervistato da *Conquista* poche ore dopo la notizia della morte del presidente Hugo Chávez. Una figura controversa quella dell'ex presidente venezuelano, come ci spiega Beppe Iuliano, del dipartimento internazionale della Cisl, che esprime un giudizio complessivamente negativo sulla sua azione politica, in particolare per l'incapacità di dialogare con i sindacati e di apportare riforme strutturali in un paese in cui la povertà rappresenta ancora il più grave dei problemi.

I rapporti fra il lavoro organizzato e il governo di Chávez sono stati, d'altro canto, sempre difficilissimi come ci racconta lo stesso Cova: “Possiamo dire che oggi si chiude un periodo lungo 14 anni – ha spiegato il sindacalista venezuelano – caratterizzato da minacce, persecuzioni, criminalizzazione dei rappresentanti dei lavoratori; in una parola, nel progetto politico dell'oramai ex presidente non c'era spazio per i sindacati e il

contrasto fu pressoché totale”. Una relazione complicata di cui è stato testimone diretto lo stesso Iuliano dichiarato dal Governo venezuelano “persona non gradita”: “I rapporti fra i sindacati internazionali e il Governo venezuelano sono sempre stati difficili e complessi – ha raccontato Iuliano – a partire da quel referendum del 2000 in cui Chávez voleva azzerare la dirigenza sindacale del Venezuela; la delegazione di sindacalisti internazionali di cui facevo parte in quel momento non è stata dunque gradita dal regime che ha immediatamente preso provvedimenti”. Il giudizio del rappresentante della Cisl è

dunque complessivamente negativo anche se una figura controversa come Chávez ha senz'altro lasciato intravedere degli spunti significativi in un continente dalla storia martoriata come il Sud Ameri-

Una figura controversa sulla quale la Cisl esprime un giudizio complessivamente negativo relativamente alla sua azione politica, in particolare per l'incapacità di dialogare con le organizzazioni dei lavoratori e di apportare riforme strutturali in un paese in cui la povertà rappresenta ancora il più grave dei problemi

ca: “Un militare con una consistente capacità economica e con un grande consenso popolare – ci spiega Iuliano – che ha provato a redistribuire il reddito in maniera non strutturale, mancando nell'individuazione di quei circuiti virtuosi necessari a interrompere il circolo vizioso della spere-

quazione che ancora affama il Venezuela; il consenso deriva dalla sua vicinanza ai problemi della povera gente ed ad alcuni parziali successi come quello nel settore della sanità dove ha esteso la copertura anche

ai più poveri; chiunque verrà dopo di lui – ha concluso Iuliano – si dovrà confrontare con la sua eredità e non potrà tornare indietro proprio sugli aspetti più progressisti della sua politica”. Chávez ha dunque fallito, secondo Iuliano, ma sarebbe sbagliato non riconoscergli il fatto di aver individuato con chiarezza e provato a risolvere, a modo suo, il problema atavico dell'America Latina, la forbice lar-

ghissima fra ricchi e poveri. Le ultime elezioni e il consenso ricevuto dimostrano che la gente comune non può essere abbandonata: “Durante le ultime elezioni – ha concluso Iuliano – i venezuelani hanno dato un voto di speranza, un voto contro la povertà piuttosto che a favore di Chávez e questo nonostante i risultati reali della sua azione politica”.

La fase che si apre dopo la presidenza di Chávez è dunque difficile ma al contempo rappresenta un “momento ideale”, come ci spiega Manuel Cova, per far ripartire un processo democratico all'interno del paese: “È ancora troppo presto per fare previsioni sui prossimi scenari ma quella che si sta per aprire per il Venezuela – ha concluso il segretario generale della Ctv – non sarà sicuramente una fase facile soprattutto se si vorrà continuare con le politiche dell'intolleranza e dell'imposizione; la costituzione prevede ora che si indichino elezioni per scegliere un presidente e spero che la nuova fase porti all'apertura delle porte del dialogo in ogni settore del paese”.

Manlio Masucci

Nuova ondata di violenza antisindacale in Sudamerica

Nuova ondata di violenza antisindacale in Sud America dove, negli ultimi giorni, sono stati registrati due attentati in Colombia e l'omicidio di un attivista in Cile. Si tratta di notizie pesime, anche in relazione agli accordi di libero commercio recentemente sottoscritti dall'Unione Europea e criticati dai sindacati su entrambe le sponde dell'Oceano proprio a causa della cronica mancanza di rispetto per i diritti dei lavoratori e dei loro rappresentanti. Una situazione grave che ha spinto Sharan Burrow, segretario generale della Confederazione Internazionale dei Sindacati (Cis), a scrivere direttamente a Juan Manuel Santos, presidente della Colombia, paese considerato oramai come il simbolo internazionale della violenza antisindacale.

La nuova fase di emergenza è scattata la scorsa settimana in Cile quando Juan Pablo Jiménez presidente della Chilectra Federation of Subcontractors è stato trovato ucciso dai suoi colleghi. Un colpo di arma da fuoco “mirato”, considerando che il giorno dopo il sindacalista si sarebbe dovuto recare ad un incontro per denunciare le pratiche antisindacali dell'azienda in cui era impiegato. Il sindacato globale Industrial ha espresso solidarietà ai colleghi cileni che hanno chiesto l'avvio di un'indagine per identificare e punire i colpevoli.

A distanza di pochi giorni due sindacalisti colombiani hanno rischiato di perdere la vita in seguito ad un attentato. Luis Miguel Morantes presidente della Ctc (Confederación de Trabajadores de Colombia) e Adolfo Devia Paz, vice presidente del sindacato dei lavoratori del municipio di Cali, Use (Unión Sindical Emcali), avevano appena partecipato ad una riunione con i rappresentanti del Governo e con quelli dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Ilo) per discutere del licenziamento di oltre 400 impiegati pubblici. Al termine dell'incontro il veicolo dei due sindacalisti è stato bersagliato da colpi di arma da fuoco che non hanno però raggiunto il loro obiettivo considerando la blindatura delle lamiere.

A seguito dell'episodio Sharan Burrow ha dunque scritto direttamente al presidente colombiano chiedendo immediati interventi per interrompere il ciclo di violenze che continua ad alimentarsi di minacce, attentati e uccisioni: “L'impunità dei responsabili dei crimini contro i sindacalisti in Colombia – si legge nella lettera della Burrow – è il principale combustibile della violenza; chiediamo dunque le misure necessarie per garantire la protezione dei dirigenti sindacali nel libero esercizio delle loro attività; il Governo colombiano – conclude la Burrow – deve dimostrare un'attitudine energica contro questo flagello che è già costato la vita di migliaia di sindacalisti”. Secondo l'ultimo rapporto della Cis, sono circa tremila i sindacalisti uccisi in Colombia dal 1986 ad oggi. Solo nel 2011 sono state registrate 35 uccisioni, 342 minacce e 10 attentati. Una deriva inaccettabile, secondo la Cis che mette in evidenza il persistere di una “cultura antisindacale” e la “mancanza di effettivi meccanismi di protezione” che permettono a “datori di lavoro senza scrupoli” di farsi sempre più audaci. La criminalizzazione delle azioni di sciopero è una delle ragioni principali che impedisce un effettivo dialogo sociale, come dimostrano gli interventi brutali delle forze dell'ordine in occasione delle proteste dei lavoratori, mentre le raccomandazioni dell'Ilo, formulate nel 2011, rimangono ancora sostanzialmente inattese nonostante la scadenza dei termini.

Man.Mas.

